



**Monastero Sacro Cuore – 18 luglio 2003
57° Anniversario della nascita al Cielo
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. GIUSEPPE GUERRINI
VESCOVO DI SALUZZO**

**MISERICORDIA E CONFIDENZA,
IL TRIONFO DELL'AMORE**

"Se aveste compreso cosa significhi: 'Misericordia io voglio e non sacrificio', non avreste condannato persone senza colpa". La citazione del profeta Osea (6,6) ci mette davanti a una parola che riassume l'atteggiamento verso Dio: *misericordia*. Anzi, più radicalmente riassume l'atteggiamento stesso di Dio, potremmo dire *la natura di Dio*. Misericordia sono le viscere, le viscere materne, l'amore materno pieno di compassione, di tenerezza. Ecco, è il sentimento profondo, intimo, che lega due persone per un vincolo di sangue o per un vincolo di scelta di cuore. Misericordia è bontà, premura, attenzione, comprensione, perdono.

Nel brano che abbiamo ascoltato (Mt 12,1-8) nella citazione del profeta Osea, *misericordia* è contrapposta a *sacrificio*, cioè all'offerta di qualcosa al di fuori di noi o che ci appartiene, ma alla quale rinunciamo. Nell'antichità in genere si trattava di animali, ma anche di altri prodotti della terra, per esempio le primizie, i primi frutti del campo o dell'orto. *"Misericordia voglio, non sacrifici"*, come dire: non mi interessa qualcosa che è al di fuori di te, mi interessa il tuo cuore, mi interessano i tuoi atteggiamenti profondi, ciò che davvero tu sei. Il senso di questa pagina

del Vangelo è un rimprovero al formalismo, all'esteriorità, come in tante altre pagine del Vangelo. Diventa allora un invito ad andare nel profondo degli atteggiamenti, nel profondo di quello che la Bibbia chiama *il cuore dell'uomo*.

E tutta la vita cristiana è questo cammino di interiorità, cioè dall'esterno verso l'interno; un cammino di approfondimento, cioè, dalla superficie verso il nucleo profondo della vita delle cose; un cammino di verità da ciò che appare a ciò che effettivamente è. In questo cammino di interiorità, di approfondimento, di ricerca della verità siamo aiutati, si diceva prima, dalla esegesi, cioè dalla spiegazione della parola di Dio che ci viene attraverso uomini e donne che prima di noi hanno cercato di vivere in modo radicale il legame con Dio. *L'esegesi, la spiegazione, la presentazione più efficace della parola di Dio sono i santi*. Allora ci lasciamo un po' guidare da Suor M. Consolata proprio nel cogliere meglio questa realtà della misericordia di Dio.

Forse lei avrebbe usato la parola *confidenza*, ma la sostanza è la stessa: è l'adesione piena, totale, assoluta di un amore con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta se stessa. "*Mio Dio, ti amo*": questa frase che a tredici anni le salì dal cuore mentre era per strada a fare commissioni ad Airasca, questa frase "*Mio Dio, ti amo*", riassume tutta la sua vita, tutta la sua spiritualità. Ma vorrei fare alcune sottolineature con semplicità, la semplicità e forse anche l'ingenuità di chi si è appena avvicinato un po' da lontano alla figura di Suor M. Consolata Betrone.

Ecco, mi pare che è un amore che sa mettere insieme la dimensione verticale e quella orizzontale: l'attenzione a Dio con tutta se stessa, fino ad annientarsi; ma anche l'attenzione agli altri, prima di tutto alle Sorelle della sua Comunità e poi a tutti i fratelli e le sorelle. Mi dicevano prima alcune Sorelle che l'hanno conosciuta, come dovesse farsi forza per controllare il proprio carattere, la propria personalità impulsiva e sempre chiedere scusa inginocchiandosi davanti alla Sorella che aveva subito un torto o con la quale era stata un po' irruente. Ecco l'importanza di mettere insieme questa dimensione verticale, che è contemplazione, che è preghiera, che è unione con Dio, con questa attenzione agli altri.

L'invocazione preferita di Suor M. Consolata: "*Gesù, Maria vi amo, salvate anime*", mi sembra dica bene questo duplice amore. Certo, è amore per Gesù e per Maria, ma diventa poi subito amore per le anime, per gli altri. Dicevo che per le sue Consorelle ella era sempre in atteggiamento di disponibilità, di servizio. Quanti incarichi ha avuto molto concreti, molto umili: cuoca, portinaia, ciabattina, infermiera, segretaria, sempre con intensità di impegno a volte addirittura impulsivo, irruente, ma sempre con lo sguardo su tutto il mondo, sulle anime appunto, alla

scuola di Santa Teresa di Gesù Bambino che tanto ha influito su di lei e sulla sua spiritualità.

Quello di Suor M. Consolata è un itinerario di amore aperto a tutti perché anche possibile a tutti, con una predilezione per i piccolissimi che per Suor M. Consolata adolescente, impegnata in Parrocchia, erano davvero i bambini, in particolare le "piccolissime", le "beniamine" dell'Azione Cattolica. Ma poi questo aggettivo, *piccolissimo*, si è riferito all'atteggiamento del cuore: in sostanza alla capacità di dire sempre "sì" a tutto, vedendo in ciascuno Gesù, vivendo con un cuore riconoscente ogni momento della vita, cercando, fra due comportamenti, di scegliere sempre il più perfetto come criterio di cammino e di santità.

Quindi la "*piccolissima via*" è un cammino in cui tutti possono inoltrarsi, purché abbiano questa disponibilità di fondo, la disponibilità di dire "sì" sempre, quotidianamente. E ancora è un itinerario di amore che diventa dialogo abituale, colloquio profondo e intimo col Signore. Usiamo la parola *contemplazione*, cioè dove a un certo momento le parole non sono più necessarie e conta solo l'amore, conta solo appunto questo cuore che si dona e in mezzo alle vicende quotidiane, in mezzo alle occupazioni quotidiane, occupazioni molto pratiche. Suor M. Consolata riesce a vivere in questo atteggiamento di disponibilità totale, di dialogo, di colloquio al di là delle parole, dove certo ci sono anche parole, ma sono strumenti sempre inadeguati, insufficienti a dire il cuore, a dire l'amore, a dire la totalità, la radicalità di questo amore.

Ancora una suggestione che viene dalla narrazione della Pasqua che abbiamo ascoltato nel libro dell'Esodo (11,10-12,14), nella prima lettura: quel sangue dell'agnello posto sugli stipiti e sull'architrave della porta. Ebbene, Suor M. Consolata porta tutte le mattine i fratelli e le sorelle lontani da Dio e li immerge nel Sangue di Cristo, questo sangue che salva, che libera, che redime o di questo Agnello di Dio che prende su di sé i peccati del mondo. È la Pasqua del Signore, per noi cristiani è la Pasqua che abbiamo sperimentato nella Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù. E allora, appunto, Suor M. Consolata chiude nel tabernacolo a contatto col Cristo, Agnello di Dio, i suoi fratelli e sorelle lontani da Dio, convinta che solo l'amore di Dio può salvare, può convertire, può sconvolgere il mondo.

Mentre rendiamo grazie a Dio per il dono che ci offre attraverso questi modelli di vita cristiana, concreti e insieme sublimi, chiediamo di saper condividere questa esperienza forte e grande dell'amore di Dio. Non ha senso fissare lo sguardo su Suor M. Consolata, come su ogni altro cristiano esemplare o su ogni altra figura di santo, se non in quanto deve esserci poi un riflesso sulla nostra vita, un riflesso proprio nella

concretezza che dice: allora è possibile, allora questo amore di Dio vissuto concretamente, con fatica, con cadute e con riprese continue, è possibile.

Questa confidenza in Dio è possibile mantenerla anche in mezzo alle vicende di ogni giorno. Certo il contesto di vita in questi 57 anni - oggi appunto ricordiamo questo anniversario della morte di Suor M. Consolata - si è radicalmente modificato, ma la misericordia di Dio rimane in eterno. E allora tocca a noi vivere oggi in spirito di donazione e di contemplazione; tocca a noi, ognuno secondo la propria vocazione, mettere insieme questo sguardo contemplativo, innamorato di Dio, e questo sguardo di attenzione ai nostri fratelli. *“Gesù, Maria vi amo, salvate anime”*.